

Prefazione

“Lascia che te lo dica oggi quanto ti voglio bene, quanto tu sei stato sempre per me, come hai arricchito la mia vita. Tu non puoi misurare ciò che significhi. Significa la sorgente in un deserto, l’albero fiorito in un terreno selvaggio. A te solo debbo che il mio cuore non sia inaridito, che sia rimasto in me un punto accessibile alla grazia”.

Scelgo queste parole di Hermann Hesse per avvicinarmi e avvicinarvi a Giorgio.

Sono parole che sottoscrivo una per una. Sono quello che Giorgio è stato per me, e per molte altre persone.

Chi è Giorgio? Chi è stato? Un anno fa, il giorno del suo primo compleanno senza di lui, ho provato a fotografarlo interiormente. L’ho descritto così: “Giorgio era un albero davanti all’orizzonte, l’attimo tra due suoni. Andava e veniva e le porte si aprivano più dolcemente, quasi senza vento.

Il suo silenzio conosceva tutte le risposte, il suo viso si illuminava di un sorriso indulgente.

La gentilezza dei suoi gesti e comportamenti ti disarmava.

Aveva segni indefinibili, un sorriso, una parola, un gesto della mano, un silenzio, uno sguardo attento che faceva provare felicità a coloro che l’avvicinavano”.

Le parole più indeterminate sono quelle che uso più volentieri, per lui, perché Giorgio era una persona libera, senza confini.

Era un frate. La parola frate, fratello, era perfetta per lui, per come sentiva gli altri: non aveva nessuna pretesa di fare del bene, ma sapeva che la fraternità fa bene, e voleva offrirla a tutti.

Era un religioso, certo. Lo era non per separazione dagli altri, come se l'essere religioso costituisse uno spazio privilegiato di relazione con Dio, ma perché pensava che tutta la vita fosse religiosa. E lo fosse per tutti.

Era attento. Sapeva tenere i riflettori lontano da sé per girarli verso chi aveva bisogno di ascolto, di vicinanza, di amore: la sua agenda non scritta era intessuta di incontri, di visite a persone malate o bisognose, di gesti di cura e di vicinanza.

Era un uomo in perenne contatto con lo stupore. Diceva sempre "sono in vacanza", anche quando lavorava tutto il giorno; come a dire che aveva gli occhi di quando si è in vacanza, attenti alle sfumature e pronti a lasciarsi incantare.

Era leggero. Forse qualcuno di noi all'inizio ha pensato di Giorgio che fosse superficiale, perché sembrava non prendere mai niente sul serio. Ma la sua leggerezza non era superficialità, al contrario: era la capacità di cogliere il nocciolo delle cose.

Lui aveva capito il nocciolo di Gesù, di san Francesco, il nocciolo della vita.

Era pieno di fiducia. Sempre. Lui credeva sempre alla possibilità di ogni persona; non l'ho mai sentito parlare male di nessuno, lui pensava che si può rinascere, sempre, anche quando non te l'aspetti più.

Era in ricerca. A spingere la ricerca di Giorgio c'era una strana attrazione celeste, c'era la bellezza. Lo stupore. Per questo dovun-

que andasse, creava sempre intorno a sè una piccola fraternità.

Era molto bello, e sorridente. Quello che rimane addosso a tutti noi è il suo sorriso. Un sorriso è davvero luminoso quando c'è la luce negli occhi: Giorgio era rimasto bambino, innamorato di qualunque cosa faceva, della vita, delle persone, di Dio.

Scrive Pablo Neruda: *“Ognuno ha una favola dentro che non riesce a leggere da solo. Ha bisogno di qualcuno che, con la meraviglia e l'incanto negli occhi, la legga e gliela racconti”*.

Giorgio era quel qualcuno che ha aiutato tutti noi a raccontarci, a leggere meglio la nostra vita.

Era così Giorgio. Anzi, è così.

Negli spazi infiniti dove ora si muove, Giorgio non avrebbe certo voluto essere ricordato come un tempo al passato. La vita era per lui una danza continua tra il nascere, il morire e il rinascere, diventando sempre qualcosa di nuovo, di migliore, di più vicino a Dio. Non temeva di “non esserci”, l'unico suo timore era quello di perdersi qualcosa del meraviglioso spettacolo che la vita gli presentava davanti ogni giorno.

Questo libro, allora, non nasce per ricordarlo. Ma per sentirlo ancora di più dentro. Per percepire ancora la forza vibrante delle sue parole, e il calore indimenticabile dei suoi abbracci.

E per farsi contagiare ancora dal suo sguardo innamorato di tutto.

Luigi Verdi